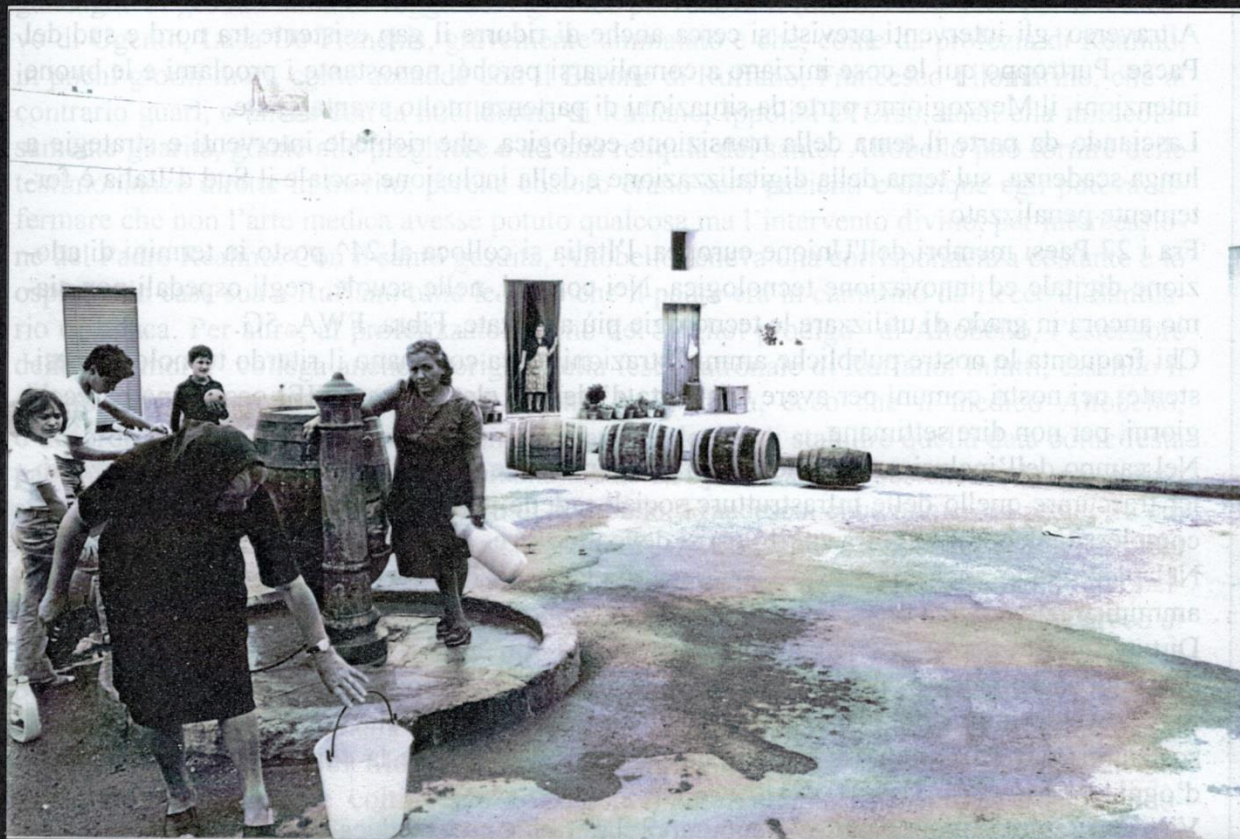


CONTROCANTO

Rivista Culturale del Salento



CONTROCANTO—Periodico di Informazione Culturale anno XVIII numero 2
ALESSANO-GIUGNO 2022

CONTROCANTO

EDITORIALE

Il PNRR, piano nazionale di ripresa e resilienza, per molti cittadini è un enigma e forse rimane tale per molti comuni che non hanno le competenze adeguate e sufficienti per mettere in pratica dei progetti definiti in modo tale da essere finanziati.

Il PNRR ha una dotazione finanziaria di 195 miliardi, implementati da altri 30 che il governo italiano ha assicurato. Il suo iter procedurale è terminato il 27 aprile con l'approvazione delle risoluzioni finali da parte del Parlamento italiano.

Esso si sviluppa su tre assi strategici: digitalizzazione, transizione ecologica e inclusione sociale.

Attraverso gli interventi previsti si cerca anche di ridurre il gap esistente tra nord e sud del Paese. Purtroppo qui le cose iniziano a complicarsi perché, nonostante i proclami e le buone intenzioni, il Mezzogiorno parte da situazioni di partenza molto svantaggiate.

Lasciando da parte il tema della transizione ecologica, che richiede interventi e strategie a lunga scadenza, sul tema della digitalizzazione e della inclusione sociale il Sud d'Italia è fortemente penalizzato.

Fra i 27 Paesi membri dell'Unione europea, l'Italia si colloca al 24^o posto in termini di adozione digitale ed innovazione tecnologica. Nei comuni, nelle scuole, negli ospedali non siamo ancora in grado di utilizzare le tecnologie più avanzate, Fibra, FWA, 5G.

Chi frequenta le nostre pubbliche amministrazioni tocca con mano il ritardo tecnologico esistente: nei nostri comuni per avere una carta d'identità elettronica (CIE) occorrono parecchi giorni, per non dire settimane.

Nel campo dell'inclusione sociale il solo problema delle politiche attive sul lavoro, senza voler trascurare quello delle infrastrutture sociali e della parità di genere, basta a far capire la complessità dei problemi fra cui il Pnrr si deve muovere.

Nel piano sono anche proposte squadre d'implementazione per il sostegno alle pubbliche amministrazioni e una piena interoperabilità tra gli enti pubblici e le loro basi informative.

Di tutto questo però, almeno per quanto riguarda i comuni del Sud, non si vede traccia. Nei paesi del basso Salento si stanno già accumulando ritardi difficilmente recuperabili, dovuti in molti casi sia ad una pubblica amministrazione incapace di produrre uno straccio di progetto sostenibile, sia ad una classe politica inadeguata ad affrontare la complessità che il mondo d'oggi ci offre.

Viste le premesse, dobbiamo solo augurarci che il Pnrr non produca ulteriori danni, cioè non allarghi ancora di più il gap già esistente tra il Nord e il Sud d'Italia.

Dobbiamo in particolare augurarci che i milioni stanziati per la riqualificazione e lo sviluppo sostenibile della costa adriatica siano adoperati con oculatezza ecologica: per la realizzazione di infrastrutture necessarie a favorire la vocazione turistica del territorio ora terribilmente mancanti e a ridimensionare l'isolamento geografico della Terra d'Otranto; evitando assolutamente che questo si traduca in cementificazione selvaggia, deturpamento delle bellezze naturali e artistiche e ulteriore squilibrio idrogeologico.

Perché quel tragico ammonimento che il protagonista del Gattopardo fa a proposito del Sud, dove tutto cambia perché nulla cambi, non rimanga, come sempre, più che mai attuale.

DA RUFFANO AL GIAPPONE: NUOVE RISULTANZE SUL GESUITA

SCIPIONE MOGAVERO (parte seconda)

Più volte, sostiene il medico, il Realino si è adoperato direttamente nei suoi confronti per toglierlo dalle tribolazioni, per esempio quando un suo figlio, Francesco, era stato messo in carcere, ma soprattutto quando un altro figlio che si trovava a Napoli sembrava avesse intrapreso una cattiva strada. Padre Bernardino, interessato al caso, pronosticò ad Altobello che il figlio sarebbe certo ritornato a casa di lì a pochi giorni e che anzi sarebbe diventato un valente giovane, cosa che poi accadde. Questo episodio, insieme a molti altri narrati da Altobello, guadagnò al gesuita fama di veggente. Egli cioè prevedeva il futuro, come fece per il Vescovo di Ugento, Luca De Franchis, gravemente ammalato e che, come da profezia di Realino, in pochi giorni morì, come accadde con il Barone di Ruffano, Francesco Filomarino, che al contrario guarì, o anche con la nobildonna di Ruffano, Ippolita D'Urso, anch'ella miracolosamente guarita, grazie alle preghiere e ad una reliquia del santo. Altobello può fornire delle testimonianze dirette in merito, perché costoro erano suoi pazienti e dunque egli poteva affermare che non l'arte medica avesse potuto qualcosa ma l'intervento divino, per intercessione del Padre Realino. Con il santo gesuita, Altobello teneva una corrispondenza costante e lo ospitava in casa sua a Ruffano tutte le volte che il padre era in cammino da Lecce al Santuario di Leuca. Per altro, al profetizzato ritorno del "figliol prodigo" di Altobello, l'estensore della "Memoria" collega anche le origini della festa patronale di Ruffano. Infatti, essendo il giorno del ritorno, la festa di Sant'Antonio da Padova, ecco che il medico Altobello, d'accordo con i cappuccini del convento ruffanese, decise di stabilire quella data come festa patronale del paese, contribuendo personalmente nei primi anni a sostenerne le spese fino alla sua istituzionalizzazione²⁰. Il figlio di Altobello, Francesco, ebbe numerosa prole, fra cui il già citato Giuseppe, e Antonio, che si fece frate, nel convento cappuccino di Ruffano, col nome di Fra Ruffino²¹. Padre Antonio Grassi, nella sua lunga Memoria, parlando di Altobello Grassi, scrive: «Questi capitato in Napoli s'abbattè con Scipione Mogavero, prete greco di Ruffano, quale osservata l'indole del giovine, l'ingegno, et il suo giudizio, e sopra tutto la bontà della vita, pensò dargli per moglie la sorella, che Portia Mogavero si chiamava, mentre s'era risoluto darsi a Dio nella Compagnia di Giesù, dove mutandosi il nome di Scipione in Francesco, il cognome di Mogavero in Perez riuscì di tal perfezione e santità, che ito nell'Indie e nel Giappone coltivò que' rozzi popoli per molti anni *aratro fidei*, e seminandovi la divina parola ne colse copiosissimo frutto d'anime battezzate; alla fine consumato dalle fatiche apostoliche di molti anni, et in tempo di grandi persecuzioni contro la fede di Cristo morì, se non Martire [c. 50] del ferro, almeno di carità, e d'obbedienza, perché chiamato dal Padre Visitatore Alesandro Valignani per riaversi d'una lunga infermità contratta per le grandi fatiche, e per lo tanto star chiuso di giorno sotterra, sepolto prima che morto, per sottrarsi all'insidie de' persecutori, e per giovar così mal vivo alli fedeli, uscendo la notte per somministrare loro e la parola di Dio, et il pane degl'Angeli, in tal maniera se l'abbreviò la vita, che nel porto di Caminosachi si morì, come dalla "Relatione" che mandò all'ora alla nostra Casa il Padre Bernardino Realino scritta di suo pugno che gelosamente si conserva, con mille altre lettere tanto del Padre Perez, quanto d'altri Padri della Compagnia, che di quanto qui succintamente ho scritto ragguagliavano la Casa»²². Ma facciamo un passo indietro e torniamo a Napoli, dove abbiamo lasciato il nostro Scipione Mogavero. Egli dovette studiare al

Collegium Neapolitanum, uno dei più importanti dell'ordine. In particolare, il collegio era rinomato per il suo insegnamento di matematica affidato a professori di primo piano come Cristoforo Clavio e Cristoforo Griemberger²³. Da Napoli Scipione si sposta a Roma dove probabilmente studia al Collegio Romano²⁴, e quindi nel 1581 si trasferisce a Lisbona, in Portogallo, dove continua i suoi studi di filosofia e teologia²⁵. Fra i suoi compagni di studi, fino a Lisbona, Padre Marco Ferraro, proveniente da una nobile famiglia di Catanzaro, il quale seguì Mogavero anche nel viaggio in Giappone, come riferisce Schinosi²⁶. Nel 1583, Mogavero intraprende il viaggio per l'India. Si imbarca sulla nave San Francisco insieme ad altri sei confratelli. Il viaggio, durato cinque mesi e mezzo, viene descritto da Padre De Gregorio in una lettera che invia da Goa il 3 dicembre 1583 a Padre Ioanni Pescatore²⁷.

Il Portogallo era stato uno dei primi paesi ad accogliere il nuovo ordine dei Gesuiti e ad inviarli in missione nelle terre d'Oriente. Del resto, questo paese vantava una lunga tradizione di viaggi di scoperta, a partire da quello dei genovesi fratelli Vivaldi che nel Duecento proprio al servizio della corona portoghese avevano oltrepassato lo stretto di Gibilterra, per cercare invano una nuova via per le Indie attraverso l'Oceano Indiano, continuando con Bartolomeo Diaz che nel 1488 aveva raggiunto il Capo di Buona Speranza, e infine con il doppiamento dell'estrema punta dell'Africa da parte di Vasco De Gama. Le ragioni di queste ardite spedizioni marittime erano essenzialmente economiche, ma una grossa parte giocava la rivalità con la Repubblica di Venezia, alla quale il Portogallo voleva sottrarre il monopolio dei traffici con l'Oriente. Nonostante la sete di denaro dei conquistadores, fu l'elemento religioso che guadagnò al regno lusitano il Protettorato sulle terre asiatiche, concesso da Papa Leone X nel 1514 con la Bolla *Dum fidei constantiam animaeque devotionis affectum*. Possedimenti portoghesi in Asia si estendevano dal Golfo Persico alla costa indiana (Goa, Bassein, Cochin), Ceylon, Malacca sulla costa malese, le isole Molucche, fino a Macao in Cina e Nagasaki in Giappone. Una vastissima area lusofona, immenso campo d'azione per i gesuiti. In Portogallo, molti frati andavano a studiare al prestigioso collegio di Coimbra, e poi dal Portogallo, come abbiamo visto, partivano per le Indie, e così fece nel 1541 Padre Francesco Saverio, spagnolo, fra i primi appartenenti all'ordine portoghese (solo sette all'inizio), insieme a Padre Rodriguez, che fu poi il primo Rettore del Collegio di Coimbra. Nel 1542 San Francesco Saverio (1506-1552), col titolo di Nunzio Apostolico, giunse a Goa insieme con i frati Paolo da Camerin e Francesco Mansilla, dando inizio alla gloriosa tradizione del missionariato gesuitico d'Oriente. Da Goa, il santo si porta a Malacca nel 1549, e insieme ad alcuni fedeli collaboratori, come Anjiro e i compagni Cosimo de Torres e Giovanni Fernandez, inizia ad evangelizzare anche le Molucche. Francesco, che fondò la provincia indiana dei Gesuiti, con sede a Goa, sbarcò poi in Giappone nel 1549. In una lettera a Sant'Ignazio di Loyola del 14 gennaio 1549, Francesco Saverio così scrive: «non vedendo alcuna necessità di rimanere in India, e sicuro di trovare in Giappone delle popolazioni avidi d'istruzione e libere fino ad oggi da ogni contaminazione con gli ebrei ed i maomettani, ho preso la risoluzione di recarmici al più presto, e son sicuro che le nostre fatiche produrranno frutti seri e duraturi. Paolo, uno dei tre giapponesi venuti con me, l'anno scorso vi ha scritto una lunga lettera da Malacca. In otto mesi egli ha imparato a leggere, a scrivere e a parlare il portoghese. Attualmente sta facendò, e non senza utilità, degli esercizi. Egli ci dice meraviglie del suo paese»²⁸. Queste motivazioni erano condivise da moltissimi missionari, insieme alla suggestione che il famoso libro di Marco Polo, *il Milione*, aveva esercitato su generazioni di europei, attratti dal

fascino misterioso del *Cipango*. Il buddismo all'inizio del Cinquecento si dimostrava ormai incapace di fare fronte alle esigenze spirituali del popolo e fu anche per questo che il Cristianesimo riscosse un rapido successo. Nel 1542 tre portoghesi, Antonio Mota, Francesco Zeimoto e Antonio Pexota, erano stati i primi europei a sbarcare in Giappone, se si esclude il viaggio di Marco Polo di tre secoli prima.

Purtroppo, dopo i successi iniziali nell'evangelizzazione di quelle terre, la calorosa accoglienza dei bonzi, ovvero i sacerdoti buddisti, tosto si trasformò in irritazione e poi in aperta intolleranza, tanto che essi con vivaci proteste presso il potentato di Satsuma, convinsero l'alto funzionario ad espellere i gesuiti da Kagoshima, e fu comminato un editto di proscrizione e venne anche prevista la pena di morte per i trasgressori. Sicché agli inizi del 1550, Francesco fu costretto insieme ai suoi compagni a lasciare Kagoshima e recarsi ad Hirado. Né gli era riuscita l'impresa di recarsi a Miaco, l'attuale Kyoto, capitale dell'Impero. Anche ad Hirado fece migliaia di conversioni, come a Yamagucki, e successivamente si recò nel Bungo, dove parimenti fece grande proselitismo, ma quando si trovava in viaggio alla volta della Cina, si fermò nell'isola di Sancian, poiché ammalato, e lì morì nel 1552²⁹. Dopo l'arrivo in India, secondo Wicki, Mogavero cambia anche il suo cognome in Peres³⁰. Il Wicki riporta una lettera di Padre Silvestro Pacifico, inviata da Goa il 31 ottobre 1584 a Padre Ludovico Maselli, provinciale della Compagnia di Gesù di Napoli, in cui scrive: «Li giorni passati ricevetti una lettera dal P.Francesco Mogavero (che al presente si chiama P.Francesco Perez per non sonare bene qui il Mogavero)»³¹. Invece Schinosi afferma che Mogavero cambiò il suo cognome quando giunse in Giappone: «Non molte notizie ci rimangono delle sue molte fatiche, salvo quelle che s'incontrano nella Istoria del Giappone, sotto la denominazione di Francesco Perez; col qual cognome cambiò quel suo proprio, che quivi agli orecchi de'Giapponesi non ben sonava»³². Le stesse parole riferisce Padre Grassi, attribuendole ad una lettera di Marco Ferraro (che chiama Ferrari):

«Né devesi passare in silentio ciò che il Padre Marco Ferrari lasciò scritto di questo memorabile huomo: "Con lui entrò nella Compagnia (dic'egli) e con lui nel Giappone il Padre Francesco Mogavero di Ruffano nel Capo d'Otranto, ma non con lui giunse a vivere a tempo della persecutione accennata di Daifusama, come qui sotto diremo: nell'altra precedente di Taicosama egli volentieri si rimase fra mille pericoli, e mille imagini di morte a fruttificare nel Regno dello Scimo, dove v'ebbe la sua parte nella conversione alla nostra fede di più migliaia di gentili; e scrivesi più particolarmente di Francesco che per le fatiche sostenute in convertire alcuni Bonzi riportò dalle loro spoglie una volta in sua portione venti idoli, che con animo superiore all'insulti, et alle minaccie degl'idolatri volle di sua mano tutti in fascio pubblicamente

questo all'orecchio de' Giapponesi non ben sonava, così al nome di Scipione, qual si chiamava secolare, surrogò entrando fra la Compagnia l'altro di Francesco, et al cognome quel di Perez"»³³.

Dopo alcuni mesi che si trovava a Goa, il Visitatore Alessandro Valignano (1539-1606), Provinciale dell'India³⁴, assegna a ciascuno dei padri arrivati da Lisbona, la propria destinazione, fra India, Molucche, Cina e Giappone. Padre Mogavero, insieme a Padre Nicola Spinola (originario di Genova), viene mandato nella Pescheria, una regione sulla costa indiana, distante circa 45 chilometri da Goa³⁵. Nel 1585, viene inviato in Giappone, attraverso la Cina.

In una lettera scritta da Padre Pietro Paolo Navarro da Macao il 6 novembre 1585 al Padre

Benedetto Sardi a Roma, viene descritto il viaggio da Goa a Macao in Cina. La lettera è divisa in tre parti; in particolare nella terza parte, Padre Navarro (originario di Laino, Cosenza) parla dello studio della lingua giapponese in preparazione del viaggio nell'Impero nipponico. Porta, alla fine della lettera, anche i saluti dei Padri Marco Ferraro, Mogavero e Fulvio De Gregorio³⁶. Scipione intanto mantiene sempre saldo il legame con la sua famiglia a Ruffano, attraverso il santo Bernardino Realino. Non manca di sottolinearlo Padre Antonio Grassi:

«El Padre Realino così, nella sua delli 28 Giugno 1594 alla nostra Casa:

“Il Padre è al Giappone, e fruttifica in quel Paese, dove Nostro Signore favorisce col ministero dei nostri la conversione di quella gentilità, et aspettiamo nuovi avvisi, quali tutta [c. 54] via si stampano in Roma”»³⁷.

Più avanti nella su Memoria, troviamo:

«Al detto nostro Padre Francesco scrisse più lettere il Padre Realino, come dalla sua scritta nel Gennaio 1604, in cui: “S’hanno buone nuove di quei paesi, nei quali va crescendo il servitio della santa fede”.

In un'altra, 27 Agosto 1607, in cui scrisse:

“Ma chi non si consola di bene nuovo, massime quando ne viene tanto servitio di Dio nostro Signore, e tanta salute di anime perdute, come accade in quei paesi pieni di tante eresie, che non appena la luce evangelica predicata da' nostri con tanti sudori, e stenti, se bene è vero che qui *amat non laborat*: lode al dolce nome di Giesù ! Io penso di rispondere al Padre, ma vorrei che fusse accompagnato da una di V. S. lunga lunga, come esso la desidera; certo è che il suo cuore dice: sitis, fame e sete hanno d' intendere che si fa alle nostre parti, come l'abbiamo noi di sapere l'avvisi di loro, sicchè nutritur amor, e potrà havere tempo per tutto il mese ch'entra, cioè di Settembre, e mandar qua la risposta che s'invierà con la mia per la via di Roma”»³⁸.

Evidentemente Bernardino Realino non aveva ancora appreso della morte di Scipione che lo stesso Grassi, come vedremo successivamente, data al 1604.

Con Mogavero da Goa per Macao partirono i Padri de Sande e de Almeida, in compagnia di altri dieci destinati al Giappone; questi erano «*due padri castigliani per nome P. Gil de Mata et P. Anton Francesco, due Portughesi l'uno il P. Giovanni Rodriguez et un Fratello Baltasar Correa, gli altri tutti siamo Italiani, come il P. Celso Confalonero, il P. Pietro Crasso, P. Francesco Perez, olim Mugavero (o Mogavero), P. Fulvio Gregorio, P. Pietro Paolo Navarro et io*», come scriveva il Padre Marco Ferraro da Macao il 25 novembre 1585, e come riportano anche le Fonti Ricciane³⁹.

Paolo Vincenti

²⁰ A. CALORO (a cura di), *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, cit., pp.142-147. Al riguardo, si veda: A. de BERNART *Culto e iconografia di Sant'Antonio da Padova in Ruffano*, Galatina, Congedo, 1987.

²¹ *Ivi*, p.148.

²² *Ivi*, p.137.

²³ Al riguardo, si veda: R. GATTO, *Tra scienza e immaginazione. Le matematiche presso il collegio gesuitico napoletano (1552-1670ca.)*, Firenze, Olsky, 1994.

²⁴ Sul Collegio Romano, si vedano: R. G. VILLOSLADA, *Storia del Collegio Romano dal suo inizio (1551) alla soppressione della Compagnia di Gesù (1773)*, in «Analecta Gregoriana», Vol. LXVI, Roma, 1954, pp.222ss.; B. VETERE, A. IPPOLITI, *Il Collegio Romano: storia della costruzione*, Roma, Cangelini, 2003; P. M. D'ELIA S.I., *Galileo in Cina. Relazioni attraverso il Collegio Romano tra Galileo e i gesuiti scienziati missionari in Cina (1610-1640)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1947; U. BALDINI, *La nova del 1604 e i matematici e filosofi del Collegio Romano: note su un testo inedito*, in «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», n.2, 1981, pp.63-98; M. FOIS, *Il Collegio Romano: l'istituzione, la strutture il primo secolo di vita*, in *Il collegio Romano (secc. XVI- XIX)*, a cura di F. GUERRIERI, L. NUSSDERFER, in «Roma moderna e contemporanea», rivista interdisciplinare di storia, anno III settembre -dicembre 1995, Archivio Guido Izzi, Roma 1995, pp.590-591.

²⁵ J. WICKI, *Documenta Indica* cit., pp.12-14.

²⁶ F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p.344.

²⁷ J. WICKI, *Documenta Indica* cit., pp.875-885.

²⁸ A.M. FAIVRE, *Lettres De S. François Xavier, Apôtre Des Indes Et Du Japon, Traduites Sur L'édition Latine De Bologne De 1793, Précédées D'une Notice Historique Sur La Vie De Ce Saint, Et Sur L'établissement De La Compagnie De Jesus*, Par A. M. F***, Éditeur. Tome Second A Lyon, Chez Perisse Frères, Impr.-Libraires, Rue Mercière, n.33. A Paris, Chez Les Mêmes, Place Saint-André-Des-Arts, n.11, 1830, p.302.

²⁹ Fra la vasta bibliografia su San Francesco Saverio, si vedano: *Monumenta Xaveriana, ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta, A Padre Alessandro Valignano S.I. ex India Romam missa (Historia del principio y progreso de la Compañia de Jesús en las Indias orientales)*, (opera in 16 volumi) Tomus Primus, Matrini, Typis Augustini Avrial, 1899-1900, pp.2-199; P.-L. JOS.-MARIE GROS S.I., *Saint François De Xavier Sa Vie Et Ses Lettres Tome Premier François De Xavier, en Europe Et Dans L'inde*, Toulouse, Edouard Privat, Libraire-Éditeur, 45, Rue Des Tourneurs Paris Victor Retaux Libraire-Éditeur, 82, Rue Bonaparte, 1900; L. DELPLACE, *Le Catholicisme Au Japon. S. François Xavier Et Ses Premiers Successeurs 1540-90 Par L. Delplace, S. J.* Tome premier, Bruxelles, 1909; A. BROU, *Saint François Xavier*, 2 volumi, Parigi 1912; Voce, a cura di Pietro Tacchi Venturi, in «Enciclopedia Italiana», Roma, Treccani, 1932; V. COMITO, *Storia della Cristianità in Giappone nei secoli XVI e XVII*, Primo Volume, Torino, Marietti, 1973, pp.15-64.

³⁰ J. WICKI, *Documenta Indica* cit., p.14.

³¹ IDEM, *Documenta Indica* Vol XIII (1583-1585), cit., pp.517-525.

³² F. SCHINOSI, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, cit., p.345.

³³ A. CALORO (a cura di), *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, cit., p.138.

³⁴ Alessandro Valignano era stato nominato nel 1572 Visitatore delle Indie Orientali, dal Generale dell'ordine Everardo Mercuriano (1514-1580).

³⁵ J. WICKI, *Documenta Indica* Vol XII (1580-1583), cit., p.14 e Vol XIII (1583-1585), cit., pp.517-525.

³⁶ *Opere Storiche Del P. Matteo Ricci S.I., Edite a cura del Comitato per le Onoranze Nazionali con Prolegomeni Note e Tavole*. Volume Secondo *Le Lettere dalla Cina*, a cura di Pietro Tacchi Venturi, Macerata, Stabilimento Tip. Giorgetti, 1913, pp.441-446.

³⁷ A. CALORO (a cura di), *Breve Istoria della Famiglia delli Grassi di Martano, cittadini di Alessano (dal tardo medioevo al sec. XVIII)*, cit., p.138.

³⁸ *Ivi*, p.139.

³⁹ *Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina scritta da Matteo Ricci S.I. nuovamente edita e ampiamente commentata col sussidio di molte fonti inedite e delle fonti cinesi da PASQUALE M. D'ELIA S.I.* Parte I: Libri I-III, Da Macao a Nancian (1582-1597), Roma, La Libreria dello Stato, 1942, p.225.

CARTOLIBRERIA DIEMME
di Amico Davide
EDICOLA - RICARICHE TELEFONICHE
LIBRI SCOLASTICI NUOVI E USATI

BLA OI
GAUDI

Pickwick

SALENTRINA

P.zza Don Tonino Bello,4 - ALESSANO (Le) Tel 0833 52 25 36

LAVANDERIA
M.I.D.A.

73031 ALESSANO (LE)
P.zza Cappuccini 24
info. 329 0777963 - 328 8014965
P.IVA 04033960735

LA CHIESA DI SANTA MARIA DEL FOGGIARO DI ALESSANO

Nell'alto Medioevo il capo di Leuca era un territorio scarsamente abitato e ricoperto per larga parte da boschi e macchia mediterranea. Furono gli effetti della devastante guerra greco gotica e in seguito delle varie incursioni barbare che questo territorio malamente amministrato dai bizantini ha subito. A questo si aggiungevano le continue aggressioni dei saraceni sulle nostre coste e nell'interno dove veniva depredato tutto il possibile, compresi gli uomini e le donne che venivano resi schiavi e deportati. «Nel quadro di una tale vita di miserie e di incertezze esisteva solo la campagna. Il suo paesaggio si presentava in larga parte selvaggio come da lungo tempo trascurato, in parte boschivo e con radure di terre coltivabili. [...] Costellate di minuscoli villaggi o di radi borghi fortificati: I *castra* e i *vici*, le campagne della regione rappresentavano davvero l'unica alternativa alla possibile vita in questi secoli bui prima del Mille.»¹ È in questo periodo e in questo contesto che sorge il borgo fortificato di Alessano, unico nel capo di Leuca, che proprio per questo prese il nome di *castrum leucadense*.² All'interno di questo borgo di lingua e cultura greca viene edificata la chiesa denominata di Santa Maria del Foggiaro che, secondo una consolidata storiografia locale, è la chiesa più antica di Alessano. Riportiamo qui le parole del Tasselli: «la cattedrale, eretta dai Normanni con essere dedicata al Santissimo Salvatore, per le ragioni tante volte replicata, l'è antica. Più antica di quella l'è Santa Maria del Foggiaro(così chiamata perché ivi tra i boschi anticamente era come un fossato) dove si dice, haver officiato prima gli uomini dei tempi antichi, quando fu totalmente convertita a Christo da quei primi vescovi di Leuca . »³ Non si hanno notizie esatte circa la sua fondazione, ma è da presumere che essa sia stata compiuta tra il IX e X secolo d.C., in pieno dominio bizantino. La prima testimonianza su tale chiesa ci viene data dalla relazione *ad limina* redatta dal vescovo Ercole Lamia nel 1590: « Vi è un' altra chiesa, *sine cura*, di Santa Maria del Foggiaro, che un tempo veniva detta del protopapato, con rendita annuale di sedici ducati di camera. In questa chiesa c'è l'altare dello Spirito Santo, ossia della Trinità, di giuspatronato della famiglia Storella, del valore di dieci ducati annui, di Camera. C'è un altro altare, di giuspatronato della famiglia Coppola, del valore di dodici ducati annui di camera. C'è un altro beneficio, detto di Cacciavento, di giuspatronato della famiglia Longo, del valore di otto ducati di camera annui.»⁴ La chiesa è *sine cura*, ossia senza cura delle anime, il che significava che i benefici posti all'interno avevano solo un carattere formale, non avevano di fatto nessun obbligo se non quello strettamente legato al committente. Ma le parole del Lamia a proposito degli altari presenti all'interno della chiesa sono molto interessanti, perché egli di proposito ne cita solo uno, quello dello Spirito Santo specificando della Trinità. Questo particolare non è di così poco conto in un territorio nel quale ancora resiste il rito greco. Per gli ortodossi lo Spirito Santo non è la terza persona come per i cattolici perché non riconoscono il dogma della Trinità. Questa considerazione fa capire quanto importante fu l'opera di riassorbimento completo delle restanti tracce di ortodossia da parte del clero cattolico attraverso una costante opera di rimodellamento della devozione popolare. A questo proposito servivano anche una iconografia nuova e nuove titolazioni mariane.

Per avere una descrizione più esatta della chiesa bisogna attendere la visita apostolica del 1628 fatta dal vescovo Andrea Perbenedetti, nella diocesi di Alessano, allora retta dal vescovo Spinelli: «Il giorno 10 dello stesso mese (febbraio) il Signor Reverendissimo, dopo

aver celebrato la messa nella chiesa cattedrale, visitò la chiesa di Santa Maria, come dicono dello Foggiano, un tempo parrocchiale, che in seguito fu unita alla predetta chiesa. In essa vi sono quattro altari: uno di fronte alla porta maggiore sotto il titolo del Santissimo Salvatore, la cui immagine si scorge dipinta sul muro, nel quale il chierico Pompeo San Giovanni ottenne il beneficio con l'onere di celebrare una messa alla settimana; l'altro, sulla destra, sotto il titolo della Santissima Pietà, ugualmente dipinta sul muro, nel quale il suddiacono Giovanni Andrea Filippo e il chierico Alessandro Papa, singolarmente sono tenuti a celebrare una messa alla settimana e Don Giovanni Caccetta una ogni mese; il terzo, a levante, sotto il titolo della Beata Maria Vergine Assunzione, la cui immagine colorata è ritratta lo stesso sul muro, nel quale Don Antonio Balsamo di Specchia, località della medesima diocesi, è tenuto a celebrare una messa ogni settimana e l'ultimo, sotto il titolo di San Nicola, nel quale Don Pietro della Valle, Romano e Vicario Generale del reverendissimo vescovo di Alessano ottenne il beneficio con l'onere di celebrare una messa ogni settimana.... Questa chiesa non è consacrata, è formata da tre navate che sono coperte bene dalle canne sopra; i muri, che non sono dipinti sono coperti dalla polvere e il pavimento non presenta né fosse né prominente. Le finestre dai vetri trasparenti sono accessibili. La campana a muro sopra il tetto è appesa, e la fonte di sostegno dell'acqua santa è posta dentro la chiesa. La porta, per ultimo, da due battenti, è chiusa solidamente a chiave, e i beneficiari la gestiscono con cura.»⁵ Rispetto alla visita *ad limina* del Lamia del 1590, circa 30 anni prima, gli altari sono diventati quattro e non vi è più l'altare dello Spirito Santo. Vi è però un altare dedicato alla Santissima Pietà che è un culto istituito da Federico Borromeo e poi condiviso dall'illustre fratello Carlo Borromeo. La Santissima Pietà celebra la sacra costola di Cristo la cui reliquia era stata donata nel 1605 da Federico Borromeo alla chiesa di San Vittore. In seguito il fratello Carlo Borromeo, cardinale, fece costruire un santuario dove ancora oggi vi sono le reliquie della Sacra Costa e il quadro raffigurante il Cristo con ai lati Maria e San Giovanni. Conoscendo lo stretto rapporto che ci fu tra il vescovo Ercole Lamia e il cardinale Borromeo supponiamo che sia stato lo stesso Lamia a volere quell'altare. In realtà il tema della Pietà con la figura del Cristo morto trova in questo periodo una certa assonanza iconografica con il tema della Trinità.⁶ Nell'altare dedicato alla Beata Vergine Assunzione vi è un beneficio a nome di Don Antonio Balsamo di Specchia. Questo prelato era un parente della moglie del filosofo Francesco Storella, Antonica Balsamo. Non esisteva più il giuspatronato della famiglia Storella sull'altare dello Spirito Santo, che come abbiamo visto diventa della Santissima Pietà, mentre la famiglia Storella istituisce un beneficio nell'altare dedicato alla Beata Vergine Assunzione. Questo titolo mariano è coevo con la costruzione di una chiesa nella città di Alessano dedicata alla Vergine Assunzione e fa da prodromo al titolo successivo di Santa Maria de *Finibus Terrae*. Il culto della vergine Assunzione è un culto antico e molto polare ma è divenuto dogma della chiesa cattolica il 1 novembre 1950 con Pio XII.

Il nome di Santa Maria del Foggiano è dovuto alla presenza, vicino alla chiesa, di fogge che servivano da serbatoi di derrate alimentari in caso di attacchi al *castrum*. La presenza delle fogge era attestata nella piazzetta di Santa Maria, oggi dedicata all'illustre scienziato Oronzo Gabriele Costa, che nell'insieme formavano il foggiano.⁷ Nessuno ha mai indicato con certezza il punto, all'interno del quartiere di Santa Maria, nel quale la chiesa era stata edificata. Nella stampa del Pacichelli della fine del Seicento, la chiesa di Santa Maria è situata sul lato nord, a ridosso delle mura. Grazie ad un documento dell'archivio Caloro, dove si attesta

l'alienazione di un suolo retrostante la cappella di S. Maria del Foggiaro al dottor Don Francesco Sorge di Montesardo abitante in Alessano datato 9 aprile 1777, pensiamo che la chiesa dovesse essere situata sulla parte nord-ovest della piazzetta a ridosso delle mura.⁸ Questo si può desumere dal fatto che ancora oggi esiste una zona di territorio denominata "santo sorge" che è situata a ridosso delle antiche mura e del fossato che un tempo le circondava. Per capirci: la chiesa di Santa Maria del Foggiaro era situata nella proprietà attuale dei Fracasso. Alle spalle delle loro abitazioni della piazzetta vi è appunto la zona denominata "santo sorge", che in gran parte appartiene ad altri Fracasso. In quegli anni e in particolare dal 1763, anno nel quale si iniziò la costruzione della nuova cattedrale di Alessano, iniziò anche l'abbattimento delle mura e la città si espanse verso sud. Come accenna il documento citato, la Chiesa di Santa Maria del Foggiaro era ridotta "ad un ricovero ed asilo di genti poco oneste con profanazione di detto luogo medesimo"⁹ La sua sorte era dunque segnata e la chiesa, la prima parrocchiale di Alessano, fu abbattuta, subendo la medesima sorte della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, un tempo sinagoga degli ebrei presenti nella Giudecca accanto al quartiere di Santa Maria. Con la loro distruzione muore anche un esempio di convivenza religiosa che per secoli ha attraversato la storia della città di Alessano, sede di diocesi della chiesa di Roma.

Raimondo Massaro

- 1) L. Carducci, *Storia del Salento, La Terra d'Otranto dalle origini ai primi del Cinquecento*, Congedo editore, Galatina 1993, p.132
- 2) Se Alessano ha assunto ad un certo momento la qualificazione di *Castrum Leocadense* o di *Civitas Leocadense*, ciò non si spiega, a nostro avviso, se non col fatto che essa era divenuta la città più importante, la sola per la verità, nell'ambito di un'entità geografica che mutuava il suo nome dal Capo di Leuca. A. Jacob, *Ecclesia Alexanensis alias leucadensis. Alla ricerca della sede definitiva di una diocesi salentina*, in *Rassegna Salentina*, anno V, n. 5, settembre-ottobre 1980, p. 14
- 3) L. Tasselli, *Antichità di Leuca*, in Lecce Appresso gli eredi di Pietro Micheli, p. 181
- 4) A. Caloro, a cura di, *Alessano, le Relationes ad Limina [Apostolorum] dei vescovi della diocesi (1590- 1794)*, in A. Caloro, F. De Palma, *Alessano tra storia e storiografia. Le fonti documentarie*, tomo II, Maffei editore, Trepuzzi 2013, p. 253
- 5) A. Jacob, A. Caloro a cura di, *Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna. La visita apostolica della città e della diocesi di Alessano nel 1628*, Congedo editore, Galatina 1999, pp. 12-13. La traduzione è del sottoscritto
- 6) Cfr., L. Galante, *La tela di S. Maria « De finibus terrae » e il suo autore*, in S. Palese a cura di, *Il Basso Salento, ricerche di storia sociale e religiosa*, Congedo editore, Galatina 1982, pp.81-95
- 7) A. Caloro, A. Melcarne, A. Nicoli, *Alessano. Storia, arte, ambiente*, Edizioni Laborgraf, Tricase 1994, pp.11-12
- 8) A. C. A., Busta 8, fasc. 274
- 9) *Ibidem*



INSEGNE LUMINOSE - SERIGRAFIA

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

TIMBRI - STAMPA OFFSET - STAMPA DIGITALE

DECORAZIONE AUTOMEZZI - PARTECIPAZIONI



ALESSANO (LE)



0833 524382



IL MERCATO COPERTO DI ALESSANO

Sin dall'antichità, gli uomini si sono riuniti in gruppi sempre più numerosi per avere maggiori opportunità nello scambio e acquisto di beni mobili. Senz'altro se gli incontri in cui avvenivano questi scambi inizialmente erano all'aria aperta, col tempo i nostri progenitori si preoccuparono di trovare ambienti coperti per custodire e tenere al sicuro vettovaglie e manufatti. Potremmo addirittura affermare che in alcuni casi il luogo dove ci si riuniva a fare il mercato, con il tempo divenuto punto strategico per il passaggio delle merci, ha contribuito a che gli uomini si stanziassero per costruire le loro città. I Fenici stabilirono i loro mercati coperti all'interno del Tempio del Sole. In Asia, nelle diverse oasi sparpagliate nel deserto, facevano tappa le carovane e spesso venditori e commercianti si incontravano e costruivano dei rifugi e magazzini, i caravanserraglio. Molto importanti erano i mercati in Grecia, costruiti su pianta quadra e circondati da doppi portici. I Romani, dopo la conquista della Grecia, copiarono da questi. Certo è che l'intento della costruzione dei mercati coperti era ed è rimasto quello di difendere la mercanzia sia dal caldo, che dal freddo, sia dalla pioggia che dalle rapine. Prima che si costruissero i tribunali nei mercati si discutevano liti; in essi si tenevano assemblee popolari e si rappresentavano drammi e tragedie.¹

Un episodio abbastanza famoso relativo ai mercati è narrato nel Nuovo Testamento, quando Gesù, arrivato a Gerusalemme «...ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!"». ² A menzionare lo stesso episodio, oltre all'evangelista Marco, ci sono Matteo e Luca, nei loro vangeli sinottici. Questo ci fa capire che anche i Templi religiosi venivano usati, in passato, allo scopo di vendere e acquistare merci, perché si trattava di luoghi pubblici dove era facile mettere in mostra i prodotti che contadini, commercianti e artigiani cercavano di vendere o di scambiare.

Ma veniamo al mercato di Alessano. Nel 1815 viene emanato un decreto da parte di Ferdinando IV Re delle due Sicilie «perché il mercato che celebravasi ogni lunedì fuori dell'abitato di Alessano in Terra d'Otranto, si continui a celebrare nello stesso di dentro dell'abitato nel luogo detto di S.Maria.(Napoli, 23 Agosto 1815).»³ Probabilmente non tutti sanno che per avere un mercato nel proprio paese o città, prima serviva un decreto, una volta regio, oggi regionale. Ora, il mercato del lunedì di Alessano doveva essere molto rinomato, e probabilmente di antica istituzione. Il Pacichelli, nel testo *Il regno di Napoli in prospettiva*, oltre a pubblicare una immagine della città di Alessano, dove specifica il punto esatto dove si fa il Mercato, cioè all'interno delle mura del paese, asserisce che «il paese abonda di tutto, e la Piazza cò Mercati provvede le Vicinanze».⁴

Lo spostamento all'interno dell'abitato e precisamente nell'antica piazza di Santa Maria del Foggiaro (così detta a cause delle fogge, buche dove venivano nascoste derrate alimentari in caso di incursioni piratesche), probabilmente non durò molto, perché presto il mercato dovette essere spostato in quella che oggi è denominata Piazza Mercato.

Nel 1954 la Giunta Comunale di Alessano, presieduta dal Sindaco Calsolaro Folco e dagli assessori Prof. Monaco Luigi, Del Casale Salvatore e Piccini Francesco effettivi, Imperato

Marino e Dr. Sansò Ugo supplenti, in data 02/09/1954 N.97 del Reg.delib. Spedita il 6-9-1954 N. di protocollo 3425, prende l'iniziativa di proporre la "Costruzione del Mercato Coperto" con un cantiere scuola per l'anno 1955.⁵

Il tenore della deliberazione che riportiamo in maniera sintetica è il seguente:

Premesso che in questo Comune manca un mercato coperto, per cui il commercio di tutti i generi si svolge in forma ambulante, modo questo poco conveniente che minaccia seriamente l'igiene pubblica, tenuto conto che le strade di questo comune, ove di solito si svolge tale commercio, non sono asfaltate ma polverose;

Che continuamente vengono rivolte vibrante proteste verso l'Amministrazione e che è aspirazione di tutta la cittadinanza di avere un mercato coperto, onde assicurare un servizio così delicato nella forma igienica ed ordinata che lo stesso richiede;

Che pertanto occorre eliminare tale inadatta ed insostenibile situazione, mediante la costruzione di un mercato coperto;

Vista la relazione e gli elaborati tecnici espressamente compilati dal Geometra Coppola Riccardo incaricato della progettazione dell'opera, ...

Ritenuta la necessità di provvedere mediante la istituzione di un cantiere scuola di lavoro, tenuto presente che lo stato di disoccupazione esistente in questo comune ha bisogno di essere alleviato;

Viste le norme Ministeriali di gestione dei cantieri scuola ...;

Ritenuta la necessità urgente di ...;

Visto l'art.140 del T.U. L.C.P. 4/2/1915 n.148;

Con i poteri del Consiglio Cmunale, salvo ratifica:

DELIBERA

Assumere impegno di provvedere, con i propri mezzi di bilancio, all'acquisto dei materiali, suolo edificatorio, pagamento indennità ed altro, per il funzionamento del cantiere per la costruzione del Mercato Coperto per l'importo di £.820.000=

La somma di cui innanzi sarà prevista in apposito articolo del bilancio del prossimo esercizio 1955.⁶

In data 23 settembre 1954 il Consiglio Comunale Delibera: RATIFICA DELIBERA N°97 DEL 2/9/1954 DELLA GIUNTA MUNICIPALE "COSTRUZIONE DEL MERCATO COPERTO". I componenti del consiglio erano i sigg: Calsolaro Folco, Prof. Massaro Rocco, Prof. Monaco Luigi, Piccinni Francesco, Imperato Marino, Del Casale Salvatore, Piccinni Cosimo, Moroni Luigi, Piscopello Angelo Antonio, Losavio Tommaso, Bisanti Enrico, Marra Luigi, Melcarne Cosimo e Sansò Ugo assente; il Segretario Conte Pietro.

All'unanimità di voti

DELIBERA

Ratificare a tutti gli effetti di legge la deliberazione della Giunta Municipale incisa in oggetto.⁷

Lo stesso consiglio comunale, in data 28 aprile 1955, delibera un'AUTORIZZAZIONE ACQUISTO SUOLO PER COSTRUZIONE MERCATO COPERTO. Si riporta la parte finale che riassume l'intero documento:

IL CONSIGLIO

Udita la relazione del Presidente;

Ritenuta la urgente necessità di procedere all'acquisto ...;

Considerato che il prezzo è vantaggioso per il comune, anche se non potrà servirsi della ter-

Rizzo Cosimo, Sergi Mario, Sergi Ilario e Melcarne Italo supplente, delibera di «*corrispondere all'impresa Nicolardi Antonio, da Alessano, appaltatrice dei lavori di costruzione del mercato coperto di Montesardo e sistemazione del mercato coperto di Alessano*»¹³.

L'ultima ristrutturazione è quella completata quest'anno con l'inaugurazione avvenuta il 1° giugno 2022 alla presenza del Sindaco, Dott. Stendardo Osvaldo, del Presidente del G.A.L. Dott. Antonio Ciriolo, del parroco Don Gigi Ciardo, del Presidente della Provincia di Lecce, Dott. Stefano Minerva, dell'Assessore Regionale alle Attività Produttive, Dott. Alessandro Delli Noci, e del Consigliere Comunale, Dott. Gabriele Colaci.

Per gli amanti di storia locale, teniamo a ricordare, su testimonianza di alcuni cittadini che nel 1955 frequentavano la scuola elementare che durante lo scavo a ridosso della struttura dell'Episcopio fu trovata una "spelunca," una specie di grotta costruita con conci di tufo. Lasciamo al lettore l'immaginazione di cosa poteva essere, fermo restando che non viene fatto nessun accenno da parte dei costruttori, eccetto che nella relazione del tecnico, geometra Alfredo Torsello: «Nell'eseguire però il lavoro di fondazione, già previsti in metri 360.00 di scavo è venuta fuori l'incognita di uno scavo non previsto di ulteriori metri cubi 1190.00 circa,...»¹⁴.

Per i cabalisti, vogliamo ricordare che il Mastro Calsolaro Oronzo che condusse i lavori per la costruzione del Mercato Coperto non era altro che il nonno e bisnonno di chi ha ristrutturato l'edificio nel 2022.

Antonio Ippazio Piscopello

1 Cfr. MARC'AURELIO BOLDI, *Per i mercati coperti*, In «Annali della società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani», Roma, Tipografia Fratelli Centenari, 1891;

2 *La Bibbia di Gerusalemme*, Nuovo Testamento, Vangelo di Marco Cap. 11,15-19, Edizioni Deoniane Bologna, 2000;

3 *Collezione Delle Leggi e Decreti Reali del Regno di Napoli*, anno 1815, in Napoli, Stamperia Reale;

4 G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Parte.II, Stamperia di Dom.Ant. Parrino, Napoli 1703, p.163;

5 ASCA (Archivio Storico Comune di Alessano) Cartella delle Deliberazioni di Giunta Municipale anno 1954;

6 *Ibidem*;

7 ASCA, Cartella delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, anno 1954;

8 ASCA, Cartella delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, anno 1955;

9 ASCA, Cartella delle Deliberazioni della Giunta Comunale, anno 1955;

10 ASCA, Lettere di nomina all'interno della busta "Cantiere 026391/L Completamento Mercato Coperto";

11 ASCA, Elenco nominativo comunicato dal Comune di Alessano all'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione, Lettere di nomina all'interno della busta "Cantiere 026391/L Completamento Mercato Coperto";

12 ASCA, Lettere di invio e ricevimento da parte del Comune, all'interno della busta "Cantiere 026391/L Completamento Mercato Coperto";

13 ASCA, Cartella delle Deliberazioni della Giunta Comunale, anno 1978;

14 ASCA, Relazione all'interno della busta "Cantiere 026391/L Completamento Mercato Coperto".

L'ALBERO DI MUSSOLINI

Mia madre, quando ero bambino, parlando di alberi mi parlò dell'albero di Mussolini. Così veniva chiamato nel periodo in cui fu piantato. Questo successe nell'anno 1932 in occasione delle celebrazioni in memoria di Arnaldo Mussolini, fratello del duce e presidente del Comitato Nazionale Forestale, scomparso il 21 dicembre 1931.

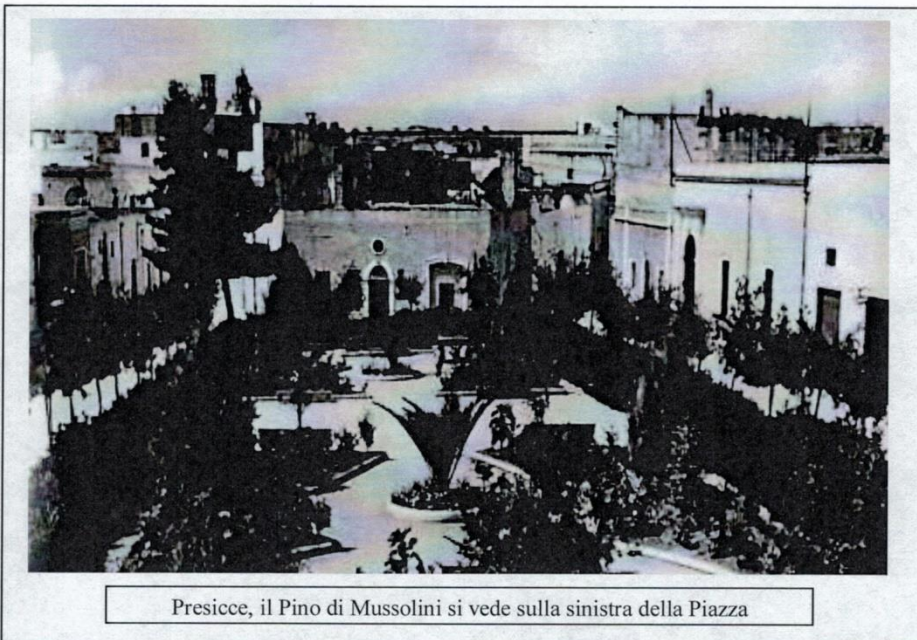
Il 25 dicembre del 1932 furono emanate disposizioni per organizzare una cerimonia speciale in cui un albero, per commemorare lo scomparso, sarebbe stato piantato in un luogo adatto in ogni comune del Regno d'Italia. Il rito, al momento dell'istituzione ufficiale della cerimonia, avrebbe dovuto svolgersi in modo rigoroso, garantendo un'adeguata partecipazione di persone, autorità, istituzioni e scuole.

Tuttavia, non tutto andò come desiderato. In effetti la cerimonia, originariamente prevista per il 24 gennaio, a causa delle cattive condizioni meteorologiche, fu rinviata più volte, prima al 6 marzo e poi ad aprile.

In molti comuni vicino all'albero fu posta una lapide in bronzo con la semplice iscrizione "In memoria di Arnaldo Mussolini".

Molte di queste piante furono

abbattute immediatamente dopo la guerra come simbolo del fascismo deposto. Tuttavia, in alcuni paesi l'albero di Mussolini aveva messo radici ed era diventato un elemento centrale dell'arredo urbano, spesso nella piazza principale del paese o vicino alle chiese. Anche nei comuni di Presicce e Acquarica furono piantati due pini in questa occasione. A Presicce stava nell'attuale piazza Pertini e fu abbattuto negli anni '70 durante la costruzione della "Stella del Sud"; ad Acquarica stava in piazza Roma e fu abbattuto negli anni '60.



Presicce, il Pino di Mussolini si vede sulla sinistra della Piazza

Vincenzo Verardi

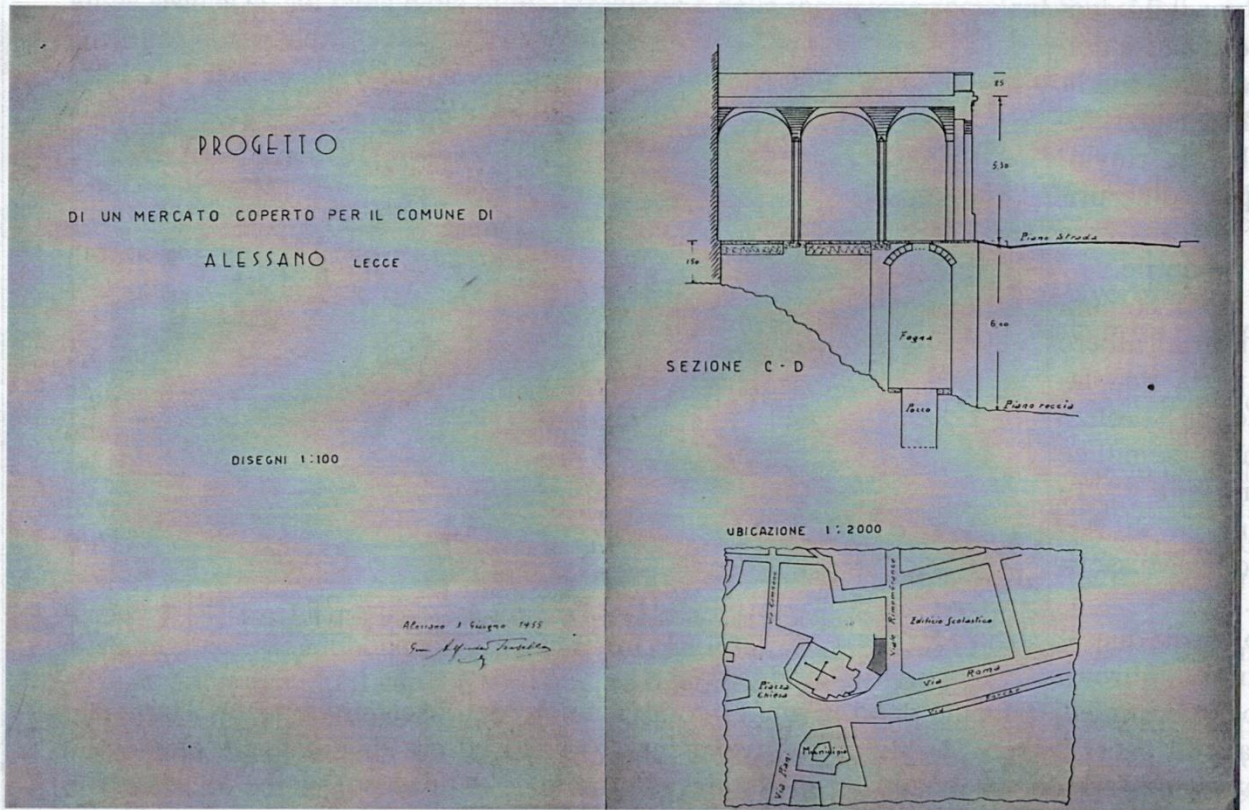
CONTROCANTO

Periodico di informazione Culturale anno XVIII numero 2

REDAZIONE:

Raimondo Massaro/Direttore Editoriale
Patrizia Morciano
Vincenzo Verardi

Mauro Ciardo/Direttore Responsabile
Antonio Ippazio Piscopello
Antonio Ferraro



In copertina: Alessano: Ex piazza Santa Maria del Foggiaro oggi Piazzetta O.G. Costa;

Retro: Alessano: Fontespizio del Progetto del Mercato Coperto;

Periodico iscritto al Nr 884 del registro della stampa del tribunale di Lecce il 14 Febbraio 2005

Per ulteriori informazioni: controcanto@libero.it - www.controcantoalessano.it